

Editoriale

Il lapsus della perfetta felicità

RENZO ROGGI

Nessuno si sarebbe aspettato un Andreotti che si fa sorprendere dal proprio incoincio e confonde il «quadripartito» col «pentapartito». Ma a ben pensarci, non c'è proprio di che stupirsi. Nel quarantennio democristiano, il numero 4 ha simboleggiato la perfetta felicità: 4 con il centrismo, 4 con il centro-sinistra; e con l'uno e l'altro la centralità dc. Il meccanismo di cooptazione degli alleati, il continuo trasformismo, Andreotti quella perfetta felicità l'ha goduta da protagonista e (anche se il suo virgole raziocinio politico lo avvisa che i tempi son cambiati: la Dc è al 32,9 e la centralità s'è trasformata in diarchia) è comprensibile che essa resti il suo riferimento ideale, e forse qualcosa di più. In fondo, se ci liberiamo dai confusi orpelli della cronaca, l'interrogativo che l'investitura di Andreotti propone è proprio questo: quale variante di centrismo cercherà di attuare?

Consideriamo gli ingredienti essenziali del ritorno di Andreotti. Il primo è il perfetto concludersi del complotto antidemittiano. Una faccenda in cui si sono confrontate la patetica imperizia dell'ex leader a doppio incarico e l'invincibile machiavelismo della «volpe»: quello che doveva essere un asse demittiano-doroteo per liquidare Andreotti s'è tramutato nel suo opposto. La cosa potrebbe avere scarso interesse pubblico se riguardasse solo gli organismi della Dc. Il fatto è che la restaurazione ha spostato anche l'asse politico di questo partito, riportando in posizione dominante e ormai esclusiva la sua anima conservatrice, cinica, antiprogettuale. Non a caso, ieri, l'unico giornale rimasto vicino a De Mita notava che il rischio ora è che venga del tutto azzerato ogni discorso, ogni impulso a riformare il sistema politico. Secondo noi il riformismo di De Mita non avrebbe portato da nessuna parte, ma l'operazione che l'ha sepolto non segna un correttivo, segna la rinuncia di quella Dc che alle istituzioni sa applicare un solo verbo: spartirsi.

Questo primo ingrediente del ritorno andreottiano ne annuncia un altro per l'immediato futuro: l'inesorabile liquidazione del sistema fiduciario costruito dall'ex segretario nello Stato, nel parastato, nei mezzi d'informazione. A quella che fu la sinistra demittiana resteranno «e resteranno» miserevoli cascami nel reticolo del potere. L'occasione sarà buona per ricostituire con Craxi l'equilibrio scoglio, dall'In alla Rai, dalle banche ai giornali. E ciò costituirà droga per lo spirito doroteo di restaurazione e - quel che più conta - un altro colpo micidiale alla salute delle istituzioni.

Con questi ingredienti, e dato il calibro del personaggio, il governo Andreotti non sarà un «govicchio»: sarà una risposta inevitabilmente conservatrice, antifondamentalista alla complessa domanda di risanamento e di rinnovamento che promana dalla crisi dello Stato, delle istituzioni, delle regole, e dalla nuova dinamica dei bisogni sociali e dei diritti. Allora ci chiediamo a quale tipo di compromesso, di patto una tale soluzione corrisponda nei rapporti tra Dc e Psi. Ciò che occorre è una dinamizzazione non un congelamento delle relazioni politiche; ciò che occorre è un qualche passo concreto sulla via di correzioni istituzionali e normative (prima tra tutte quella elettorale) non un riequilibrio spartitorio e immobilistico; ciò che occorre non è vendicarsi della delusione del 18 giugno ma accostarsi alle scadenze elettorali del 1990 con atti che facilitino lo sblocco della democrazia. Questo vale anzitutto per il Psi, il quale è ancora debitore di una spiegazione al paese per una crisi che non può essere nobilitata dal solo fatto che, a palazzo Chigi, Andreotti ha sostituito De Mita. Il «dove vai?» rivolto al Psi è più che mai in attesa di una risposta. Dove va la Dc si è ben capito. Semmai la domanda è da estendere alle forze che componevano la sinistra democristiana: punite, umiliate, sbandate. Ha ragione Martinazzoli: «Da tempo non capisco più la strategia di De Mita». E allora? Finita l'ipotesi, la velleità demittiana, si deve dar per spacciata anche la sinistra dc? Non ha nulla da dire e da fare essa per contribuire a un processo democratico di riforma che è maturo quanto osteggiato?

Dopo le ultime proposte di Gorbaciov per la casa europea il capo della Casa Bianca è da ieri a Varsavia e poi andrà a Budapest

Ping pong Usa-Urss

Il presidente Bush nel «nuovo Est»

Il presidente americano George Bush è giunto ieri sera a Varsavia, prima tappa del viaggio che lo porterà poi a Budapest e a Parigi per il vertice dei 7 paesi più ricchi dell'Occidente. All'arrivo ha detto di voler sentire «le molte voci del popolo polacco» e cioè del governo, di Solidarnosc e della Chiesa. Per la Polonia - ha aggiunto - questi sono «giorni importanti», perché «sta facendo la propria storia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Cremlino seguirà con un interesse e un'attenzione nuova questa missione di Bush nei punti alti della riforma del socialismo, che segue di pochi giorni il viaggio di Gorbaciov a Parigi, a Strasburgo e a Bucarest. Sarà un altro tassello del fitto mosaico di questi mesi, che ha al suo centro l'Europa. Il leader sovietico ha appena offerto una filosofia della casa comune europea che si potrebbe riassumere con la formula dell'«unità nella diversità»: quella dell'Europa dall'Atlantico agli Urali, dei due «mondi» che sono stati per decenni non solo diversi ma profondamente divisi, ostili, contrapposti. È una filosofia, quella dell'Urss che cambia, che merita più attenzione di quanto finora le si è prestata. Innanzitutto perché è ancora in «via di for-

economica. Che è una grande scommessa, ancora da vincere, sulla possibilità di un «mercato socialista», cioè di un sistema sociale che torna a usare il mercato senza perdere alcuni «valori» originari dell'«Ottobre». Gorbaciov afferma che, in quelle condizioni future, di una perestrojka vincente, sarà possibile essere «uniti» e restare «diversi»: entro certi limiti «di principio» ben definiti. Ma lo stesso Gorbaciov ha filosoficamente abbattuto, a Strasburgo, gran parte delle sovrastrutture staliniane che hanno conferito al socialismo reale quelle «diversità» che lo hanno reso estraneo alle aspirazioni di grandi masse popolari: quando ha aperto la strada ad un'interazione («e a un'integrazione») dell'Urss nella comunità mondiale degli «stati di diritto».

Qui, infatti, non si può essere che «uniti». Se si vuole convivere sotto uno stesso tetto, occorre rispettare le stesse regole condominiali. E non si può pensare che in un appartamento si viva con leggi feudali e nell'altro si violino i diritti della persona, mentre nel terzo e nel quarto si può entrare e uscire liberamente e farsi visita l'un l'altro. Tutto questo Gorbaciov lo ha già detto, e lo sta facendo. Con i «suoi tempi», e con i

tempi concessi dalla storia. L'invito a «non forzare» ha infatti due valenze. La prima è che l'intero Est del vecchio continente attraverso oggi - e non supererà né in fretta, né facilmente - la fase dell'«esaltazione delle «diversità» interne. Il presidente sovietico lo sa bene, tra l'altro perché dirige un paese all'interno del quale tutti i «mondi» che lo compongono sono nel pieno di una ricerca tumultuosa di identità da gran tempo violata. Ma anche l'alleanza di Stati che l'Urss ha dominato vive, in forme diverse, la stessa ansia. Sarebbe ben strano se da Ovest venisse mossa a Gorbaciov - che sta seppellendo, giorno dopo giorno, la dottrina della sovranità limitata - l'accusa di non «imporre» un'altra.

Il Cremlino può oggi fare soltanto una scelta, già difficile da gestire: quella di riconoscere tutte le «diversità» che si esprimono. Quelle buone le sta riconoscendo, anzi bisognerebbe essere ciechi e sordi per non capire che Varsavia e Budapest di oggi, in pieno processo pluralistico, sono anch'esse, in parte, il risultato della presa di coscienza di

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

Parla Falcone «Sono solo come Dalla Chiesa»

A 19 giorni dal fallito attentato il giudice Giovanni Falcone (nella foto) non è stato ancora interrogato dal titolare delle indagini. Il magistrato nella villa sul mare vicino a Palermo circondata da agenti, è lucido e calmo, ma avverte una terribile sensazione di solitudine. «Sto assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dalla Chiesa - afferma - ricordo l'operazione sterminata denominata «Carlo Alberto». Il copione è lo stesso». A PAGINA 6

Kabul minaccia un intervento militare contro il Pakistan

Kabul - con il Pakistan sarebbe meglio sedersi intorno ad un tavolo e trovare una soluzione politica per evitare lo scontro militare. Anche l'Urss ha lanciato un monito agli Stati Uniti. A PAGINA 3

Ultimi giorni di calciomercato: si attendono i colpi della Juve

dirigenti juventini il passaggio di Hugo Sanchez dal Real alla Juve. Non è da escludere anche un interessamento del Napoli per Michel nel caso di una partenza di Maradona. Mendoza vedrà anche Berlusconi. NELLO SPORT

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

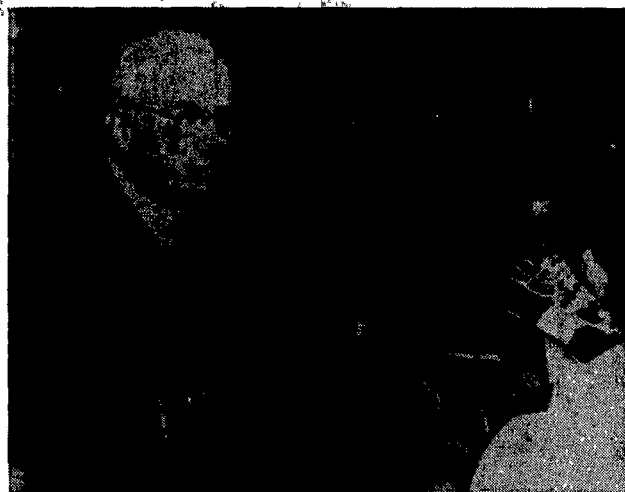
Intervento del capo dello Stato mentre Andreotti si appresta al giro di consultazioni

Ora Cossiga si difende: «Chiedo scusa del ritardo, a nome della Costituzione»

Cossiga chiede «scusa» per la «lunghezza» della crisi: «Più che a nome mio, a nome dell'ordinamento costituzionale». E ripropone la questione irrisolta delle procedure e dei «meccanismi» in caso di crisi di governo. Prima di incontrare i giornalisti, il capo dello Stato aveva conferito ad Andreotti l'incarico per la formazione del nuovo governo. Da domani le consultazioni per rifare il pentapartito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Parole inusuali, quelle usate ieri da Cossiga con i giornalisti: il capo dello Stato ha chiesto scusa e non ha negato l'esistenza di «problemi delle istituzioni». I 52 giorni buttati al solo scopo di far fuori De Mita creano imbarazzo al Quirinale. La denuncia di ieri pare rivolgersi ai partiti di maggioranza, alla Dc e al Psi, ma solleva un problema più generale: lo stravolgimento delle regole e delle isti-



Il presidente Cossiga si rivolge ai giornalisti dopo aver conferito l'incarico ad Andreotti

A PAGINA 5 SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 6

Gelatina d'alghie Nell'Adriatico bagni difficili

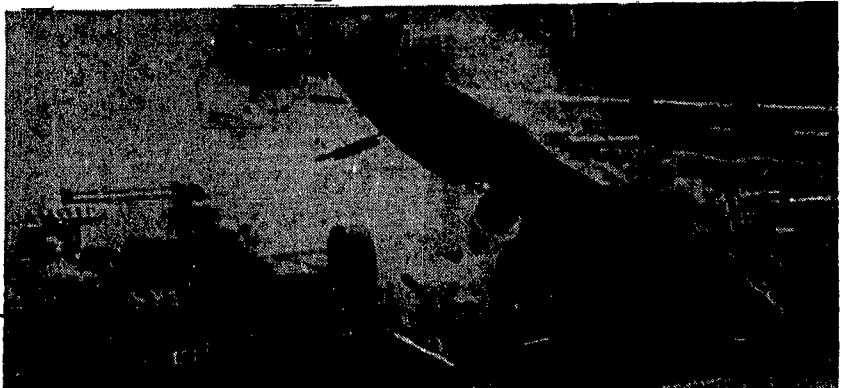
Da sabato scorso tutta la costa adriatica dal Veneto alle Marche è assediata dalle alghe, più precisamente dal muco delle alghe: una sostanza biancastra a quanto pare non tossica, ma che rende di fatto impossibili i bagni. I servizi sanitari sono stati allertati per tenere sotto controllo l'andamento del fenomeno. Campioni di acqua sono stati prelevati ed inviati a laboratori per le analisi chimiche.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDIE DONATI

RMINI. Il bagno non è vietato, ma è impossibile. La Regione Emilia-Romagna parla di «evidenti disagi per la balneazione che diviene di fatto impraticabile». Chi ha voluto sfidare il buon senso e si è tuffato nella massa biancastra e gelatinosa giunta a riva tra sabato e ieri si è trovato ben attaccata alla pelle una pellicola sgradevole e resistente. Dal punto di vista igienico pare che non vi siano rischi, sul piano «cosmetico»,

invece, si torna puliti solo dopo lavaggi a fondo col sapone. Il fenomeno del «mare sporco» si presenta a macchia di leopardo, ieri sembrava più grave in Romagna e nelle Marche, ma il vento e le correnti marine mutano la situazione. «Risanare è possibile - dice l'assessore regionale all'Ambiente Giuseppe Casali - ma bisogna intervenire sui veri responsabili di questo disastro: le industrie che inquinano, le città senza depuratori».

Clamorosa carambola di vetture nel Gran Premio di F1 in Francia Mansell dietro il solito Prost Wimbledon parla solo tedesco



L'auto del brasiliano Gugelmin s'impenna durante lo spettacolare incidente che ha coinvolto numerose vetture subito dopo il «via»

GIULIANO CAPECELATRO NELLO SPORT

Non faremo come l'America

CARLO CARDIA

Se si guarda dentro le reazioni di alcuni ambienti cattolici alla sentenza americana sull'aborto, si scorge il persistere di un tragico equivoco, e il rafforzarsi di una pericolosa illusione. L'equivoco sta nel fatto che si crede (o si vuol far credere) che il mondo si divida in due. Da una parte stanno coloro che rispettano la vita sin dal concepimento e che operano per tutelare la maternità; dall'altra si trovano, in un coacervo indistinto, i laicisti di tutte le farnesime per i quali l'aborto è un diritto e tutto il resto non conta. La pericolosa illusione è questa: che la sentenza della Suprema corte degli Usa segnerebbe finalmente un'inversione di tendenza rispetto all'onda lunga del secolarismo degli anni 70 ed è utile per avviare, anche in Italia, una progressiva restrizione delle libertà giuridiche dell'interazione di gravidanza.

Devo dire che considero, personalmente, molto irrisi queste reazioni: soprattutto perché sono assolutamente contrarie a quei valori di soli-

darietà e di rispetto della vita che io mi ostino a vedere comuni sia al patrimonio ideale di molti cattolici che a quello morale di molti laici. Iniziamo, ad esempio, dalla soddisfazione espressa dai dirigenti del movimento per la vita per le scelte d'oltre Atlantico: si sono resi conto, questi esponenti, che la sentenza Usa fa integralmente salva la libertà di ricorrere (senza alcun correttivo o limite) all'aborto nelle cliniche private, e con mezzi e sostegni economici che non siano «pubblici». Ed hanno ben compreso che questa scelta nulla ha a che vedere con la difesa del valore della vita, ma riproduce puramente e semplicemente il diritto del più forte a fare ciò che vuole e il dovere del più debole a subire divieti ipocriti, senza neanche una parvenza di giustificazione morale? Tra l'altro, se qualcuno pensa che in Italia «faremo come negli Usa», deve considerare che si renderebbe responsabile di uno scontro «duessimo» nel quale saranno in prima fila

quei cattolici e quei laici che rifiutano ogni morale a servizio dei ricchi e che, forse, conoscono quale sia il dramma dell'interruzione di gravidanza soprattutto per la «gente comune». Ma quella che di più suscita fastidio è la raffigurazione del mondo che vivrebbe una divisione grottesca tra abortisti e antiabortisti, tra chi difende la vita e chi la rifiuta o, comunque, la deprezza. Perché questa «visione ideologica» tende a nascondere i veri problemi che restano drammaticamente aperti e le responsabilità più profonde dei «cattolici fondamentalisti», ovunque essi agiscano. Nessuno ignora quale spirito solidarista, e respiro etico, open in quanti, cattolici o laici, vivono personalmente, e lavorano perché si affermi nella società, una esperienza affettiva, sessuale, familiare nella quale la responsabilità individuale si armonizza con i diritti di ciascuno e con il rispetto e l'accoglienza gioiosa delle nuove vite. Nessuno, tra questi cattolici o laici, si è mai sognato di esaltare l'interruzione della gravidanza come un traguardo umano e morale: al contrario, è proprio da essi che viene la percezione, e la definizione, dell'aborto come un dramma da scongiurare e da prevenire. Di qui la domanda che da anni si rivolge ai crociati fondamentalisti e alla quale da anni essi non rispondono: perché non si accetta, tutti insieme, la grande sfida della prevenzione dell'aborto, in tutte le sue forme, e non si cerca di portarla in ogni piega della società? E perché non si comprende che in questa sfida si troverebbero uniti cattolici, laici, e donne e uomini di ogni orientamento? Ma il fatto è che la sfida della prevenzione richiede scelte: e anzitutto quella della contraccezione, e della diffusione delle conoscenze e delle sensibilità etiche sul problema della sessualità; quindi, quella delle strutture sociali che concretano questa sfida. Singolar-

mente, però, a questo punto i fondamentalisti tacciono e il discorso si interrompe. Ed il motivo lo conoscono tutti: una certa etica cattolica rifiuta non solo l'aborto ma tutto ciò che attiene alla autonomia e responsabilità individuale in tema di sessualità. Conviene allora chiudere questa riflessione con due considerazioni. Chi cerca la divisione su uno dei più grandi drammi della società di massa, farebbe bene ad esporre tutto intero il suo programma ideologico (senza raffigurare la realtà a suo piacimento), e chiedere su di esso il consenso: ne avrebbe ben poco e scoprirebbe di essere ben poco rappresentativo anche nel suo mondo. Ed infine: il giorno in cui (e sono personalmente convinto che verrà a bastanza presto) anche il magistero pontificio riconoscerà la liceità della contraccezione, questi fondamentalisti si troveranno a rimpiangere il tempo perso (purtroppo per gli altri) nel non dare il loro contributo alla vera sfida storica contro l'aborto, e nel continuare solo a declamare.